

PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

SOMMARIO

- COMUNICATO STAMPA
- SCHEDA INFORMATIVA
- COLOPHON
- TESTO ISTITUZIONALE
- INTRODUZIONE AL PERCORSO
- IL PERCORSO TRAMITO E STORIA
- IL PERCORSO NATURALISTICO
- PIANTA DEL PERCORSO
- SCHEDA VOLUME



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

COMUNICATO
STAMPA

ROMA, 21 GIUGNO 2018

Riapre dopo diciotto anni il percorso lungo le pendici del Palatino che degradano verso il Circo Massimo. **Una passeggiata nel verde che attraversa più di 1500 anni di storia e lunga quasi un chilometro.**

Il Parco archeologico del Colosseo incrementa ulteriormente gli spazi di visita dell'area archeologica di competenza, scegliendo di riqualificare un itinerario fortemente simbolico: il fronte del colle dove Romolo fondò la città nel 753 a.C. e dove, ancor prima, secondo il mito la lupa allattò i due gemelli.

Lungo il percorso si costeggiano le residenze imperiali, dalla Casa di Augusto al complesso dei Severi del III secolo d.C. E sono proprio le possenti arcate del palazzo severiano a segnare con forza il paesaggio urbano della capitale e a caratterizzare il profilo delle pendici meridionali del Palatino. E poi ancora fin qui si estendevano, nel Rinascimento, gli Horti Farnesiani. Un luogo particolarmente rappresentativo già nell'antichità, stando alla leggenda virgiliana in cui Enea, fuggito da Troia, avrebbe attraversato queste pendici per salire al colle accolto dal vecchio re Evandro. Dal punto di maggiore altezza, poi, si affaccia anche il Tempio della Magna Mater, oggi contrassegnato da imponenti lecci.

L'itinerario, adesso riaperto, si snoda in un paesaggio naturale di grande fascino.

I cespugli di acanto, dalle foglie dentellate riprodotti anche sui capitelli corinzi dei monumenti, le ginestre che punteggiano la collina, la rosa canina rampicante, la malva, il rosmarino e la menta che sprigionano i loro profumi e le piante di capperi caratterizzano oggi, come allora, il sentiero ombreggiato da pini e cipressi. In aeree ora attrezzate sono possibili riposanti soste in radure dagli scorci suggestivi.

Mito, storia e natura accompagnano il visitatore attraverso un tracciato che riunisce finalmente la valle del Foro Romano al fronte più esterno del Palatino: la valle Murcia che lo separa dall'Aventino. Un tracciato che consente la circolarità della visita all'interno del Parco, ol-

tre a restituire la storicità del verde. L'ambiente paesaggistico è infatti parte integrante e caratterizzante di tutta l'area archeologica. E per la prima volta non sono solo gli alberi i grandi protagonisti, ma anche i cespugli e le piante erbacee.

Questa iniziativa si inserisce nel piano di progressive aperture avviato dal Parco archeologico del Colosseo sin dall'insediamento - lo scorso gennaio - del Direttore Alfonsina Russo, con il supporto organizzativo e di promozione curato da Electa, società concessionaria dei servizi di valorizzazione.

È di questi mesi la riapertura delle Uccellerie Farnese, cui ha fatto seguito l'istituzione del biglietto S.U.P.E.R. che consente di poter visitare una serie di monumenti, di particolare suggestione, chiusi da tempo. *"Il grande impegno di riqualificazione paesaggistica del percorso lungo le pendici meridionali del Palatino - spiega Alfonsina Russo - segna un importante, ulteriore passo verso la restituzione totale alla fruizione pubblica dell'area archeologica centrale del cuore di Roma"*.

Con questo progetto il Palatino riconsegna al pubblico quel fascino che, ancora negli anni Cinquanta del secolo scorso, aveva stregato intellettuali straordinari, come Albert Camus.

Le sue parole costituiscono l'invito più emozionante alla visita: *"È così che pesa Roma, ma con un peso sensibile e leggero, la si porta sul cuore come un corpo di fontane, di giardini e di cupole, si respira sotto di lei, un po' oppressi ma stranamente felici... e poi quel colle meraviglioso del Palatino di cui nulla sciupa il silenzio, la pace, un mondo sempre nascente e perfetto, cominciamo a ritrovare me stesso..."*

Una guida al percorso è per l'occasione pubblicata da Electa con utili mappe orientative per identificare, e testi per conoscere, i monumenti archeologici dei vari tratti. Un approfondimento è dedicato alla botanica del colle indagata in chiave storica.



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

SCHEDA INFORMATIVA

TITOLO
Percorsi nel verde
alle pendici del Palatino

SEDE
Roma, Palatino
via di San Gregorio, 30

PERIODO
dal 22 giugno 2018

PROMOSSA DA
Parco archeologico del Colosseo

DIRETTORE
Alfonsina Russo

ORGANIZZAZIONE
E PROMOZIONE
Electa

ORARI
9.00-13.00

BIGLIETTO
Intero € 12,00; ridotto € 7,50
(riduzioni e gratuità secondo
la normativa vigente)
Il biglietto, valido 2 giorni,
consente un solo ingresso
al Colosseo e un solo ingresso
al Foro Romano-Palatino

INFORMAZIONI
VISITE GUIDATE
PREVENDITA

www.coopculture.it
tel. +39.06.39967700

UFFICIO STAMPA
Electa
Gabriella Gatto
tel. +39.06.47497462
press.electamusei@mondadori.it



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

Parco archeologico
del Colosseo

Direttore
Director
Alfonsina Russo

Segreteria del direttore
Director's Office
Gloria Nolfo
Luigi Daniele
Fernanda Spagnoli

Funzionario archeologo
responsabile del Palatino
Archaeologist responsible
for the Palatine
Paola Quaranta

Progetto scientifico
Scientific project
Alessandro D'Alessio

Progetto paesaggistico
Landscape project
Maria Maddalena Scoccianti
Gabriella Strano

Servizio Giardini
Garden Service
Maria Maddalena Scoccianti

Carlo Basili
Tommaso Cellamare
Iolanda De Noni
Raffaella Raponi
Gabriella Strano

Servizio di valorizzazione
Promotion service
Martina Almonte

Ines Arletti
Daniele Fortuna
Donatella Garritano

Servizio Comunicazione,
relazioni con il pubblico,
la stampa, i social network
e progetti speciali
Service Communications,
relations with the public, press,
social networks and special projects
Federica Rinaldi

Francesca Boldrighini
Elisa Cella
Giulia Giovanetti
Andrea Schiappelli
Giovanni Pellegrini Raho
Simonetta Massimi

Servizio fotografico
Photographic service
Patrizia Fortini

Bruno Angeli

Electa

Organizzazione
Organization
Anna Grandi
Camilla Musci
Giorgia Santoro

Comunicazione e promozione
Communication and promotion
Gabriella Gatto
Aurora Portesio
Stefano Bonomelli (digital)

Editoria
Publishing
Carlotta Branzanti
Nunzio Giustozzi

Immagine coordinata
Coordinated image
Studio Leonardo Sonnoli

Traduzioni
Translations
Richard Sadleir

Progetto di riqualificazione
paesaggistica
Landscaping enhancement
project
Agrifolia Studio Associato
Gianfilippo Lucatello
Daniele Dallari
Luca Catalano

Responsabile della sicurezza
Head of Security
Fabio Quintino Pitrelli

Direttore dei lavori
Works manager
Apollodoro Studi e Ricerche Srl
Prof. Arch. Ruggero Martines

Direttori operativi di cantiere
Executive directors of works
Arch. Giacomo Martines
Arch. Cristina Piccione
Arch. Leonardo Amerise

Realizzazione interventi
di riqualificazione
Implementation
of enhancement projects
BG Ambiente
Vivaio Torre Gaia

Realizzazione
dei supporti grafici
Creation of graphic supports
SpSystema

Guida e pannelli didattici
Guide and didactic panels

Testi
Texts
Roberta Alteri [RA]
Daniela Bruno [DB]
Alessandro D'Alessio [AD]
Giulia Giovanetti [GG]
Gianfilippo Lucatello [GL]
Andrea Schiappelli [AS]
Gabriella Strano [GS]
Maria Antonietta Tomei [MAT]

Fotografie
Photographs
Bruno Angeli
Giulia Giovanetti
Andrea Schiappelli

Disegni
Drawings
Agrifolia Studio Associato
Giulia Giovanetti
Andrea Schiappelli



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

PERCORSI NEL
VERDE ALLE
PENDICI DEL
PALATINO.
MITO, STORIA
E NATURA

Da sempre il Palatino è stato considerato e vissuto dai Romani e dai viaggiatori di tutto il mondo come un luogo dal fascino tutto particolare, immersi in un'armonia senza uguali tra una natura dalle mille sfumature e richiami alla vita che rinasce ad ogni primavera e monumenti archeologici e complessi ecclesiastici di rara suggestione.

Forse proprio il Palatino custodisce una delle più straordinarie visioni della Città Eterna, con la sua luce, al tramonto, calda, accogliente, inebriante, come poche città al mondo hanno.

E per descrivere questa presenza "magica" del Palatino, la sua poesia, l'espressione più nitida è nelle parole di Goethe, che durante la sua visita a Roma il 10 novembre 1786 al tramonto visita il Palatino: "Io vivo qui in una condizione di quiete, di serenità, che non conosco da tanto tempo... Ogni giorno un qualche oggetto nuovo, meraviglioso; ogni giorno immagini fresche, grandiose, rare, e un complesso che si vagheggiava da lungo tempo, ma che non si riusciva mai ad immaginare. Oggi sono stato alla piramide di Cestio, e verso sera sul monte Palatino, dove sorgono imponenti le mura in

rovina, del palazzo dei Cesari. Non è possibile, io credo, trovare vista uguale a questa."

Dopo quasi due secoli, negli anni cinquanta del secolo scorso Albert Camus, nei suoi taccuini, parla così di Roma e del Palatino: "È così che pesa Roma, ma con un peso sensibile e leggero, la si porta sul cuore come un corpo di fontane, di giardini e di cupole, si respira sotto di lei, un po' oppressi ma stranamente felici... dopo tanti anni in una città senza luce, e tanti risvegli nella nebbia, mi nutro senza posa di questa linea di alberi e cieli che dalla Porta Pinciana arriva sino a Trinità dei Monti, e dietro la quale Roma srotola le sue cupole e il suo disordine... e poi quel colle meraviglioso del Palatino di cui nulla sciupa il silenzio, la pace, un mondo sempre nascente e perfetto, cominciavo a ritrovare me stesso... la luce di Roma è invece rotonda, brillante e morbida. Fa pensare ai corpi...".

E per chi opera oggi al Palatino, preservare questa armonia, anche con il percorso naturalistico ora realizzato alle sue pendici e che si dispiega tra mito, storia e arte, è un dovere prioritario verso tutti coloro che amano Roma.

Alfonsina Russo

Direttore del Parco archeologico del Colosseo



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

INTRODUZIONE AL PERCORSO

VALORI CULTURALI,
PAESAGGISTICI
E AMBIENTALI
DEL NUOVO ITINERARIO

Un viaggio nello spazio e nel tempo. È questo lo spirito con cui il visitatore moderno può intraprendere il percorso che si snoda lungo le pendici meridionali e occidentali del Palatino (*Palatium*). Muovendo dalle possenti arcate severiane a est (III secolo d.C.), ultimo ampliamento del sontuoso palazzo imperiale, passeggiando sotto il fronte della reggia (I-II secolo d.C.) e sopra il Circo Massimo, insomma traversando la Storia a ritroso (dal I all' VIII secolo a.C.), si giunge alle pendici sud-ovest del colle (*Cermalus*), lì dove Romolo fondò la Città Eterna e dove Augusto, primo imperatore di Roma, abitò e visse gli anni fulgidi dell'esistenza. E di qui ancora, proseguendo lungo il fianco occidentale del monte, si ridiscende il tempo sovrastati dal santuario di Cibele e *Victoria* (*acropoli Palatina*), dall'incombere della *domus Tiberiana* e de-

gli Orti Farnesiani, fino ad arrivare alla chiesa medievale di San Teodoro. Passando infine negli *horrea Agrippiana* ("magazzini"), il tragitto si conclude con l'ingresso nel Foro Romano, alle spalle della *basilica Iulia* (da dove si potrà pure accedere per compierlo nel senso inverso).

Ma il viaggio, oltre che nella *materia archeologica*, è anche l'affascinante itinerario in uno dei luoghi più suggestivi e inediti di Roma, così vicino alla città presente e viva, eppur distante dal chiassoso traffico urbano. Un cammino immerso a tratti nel più completo silenzio, in un'atmosfera quasi onirica, dove inflorescenze ed erbe, folti cespugli e macchie arboree, una vegetazione spontanea e rigogliosa, formano una cornice ricca di suggestioni visive e olfattive che esalta le possenti testimonianze di un'area archeologica unica al mondo. [AD]



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

PERCORSO I

IL PALATINO MERIDIONALE NEL CONTESTO URBANO

Il versante meridionale del Palatino, direttamente connesso alle *memorie* della nascita di Roma e da sempre appannaggio dell'aristocrazia romana, costituì (e in parte ancora costituisce) un gigantesco prospetto scenografico sul paesaggio urbano circostante, con il quale mantenne un continuo e profondo legame simbolico: dalla sottostante Valle Murcia, occupata dal Circo Massimo, all'Aventino, il colle antistante e notoriamente appannaggio della plebe e dei culti stranieri, fino al Tevere, al Foro Boario e all'Ara Massima di Ercole, vertice sud-occidentale del solco tracciato da Romolo intorno al Palatino all'atto di fondazione della città. [RA]

LE ARCATE SEVERIANE E IL *SEPTIZODIUM*

Le imponenti arcate (sostruzioni) poste alle pendici sud-est del Palatino, sviluppate su più piani e livelli, furono realizzate dall'imperatore Settimio Severo (193-211 d.C.) per ampliare la superficie edificabile del colle, già occupato su questo versante dal grande Palazzo costruito dai Flavi nel I secolo.

Più in basso, presso l'angolo del Palatino, fu innalzato nello stesso periodo il *Septizodium*, una monumentale quinta scenografica a tre piani di nicchie e colonne destinata

a impressionare chi arrivava a Roma dalla via Appia. Distrutto nel XVI secolo per volere di Sisto V, l'edificio è documentato dalla pianta marmorea severiana e da alcuni disegni rinascimentali. [AD, GG]

ARCATE SEVERIANE E AMPLIAMENTO MASSENZIANO: LE TECNICHE EDILIZIE

Gli imponenti vani sostruttivi (alti 20 metri) costruiti in età severiana per estendere la residenza imperiale, costituiscono un chiaro esempio di grandiosità dell'architettura romana.

Per realizzarli sono state impiegate l'opera cementizia (malta e pezzame di pietra) nel nucleo interno delle murature, e l'opera laterizia (mattoni e malta) nelle cortine. Per le coperture il cementizio veniva gettato su strutture lignee curve e rimovibili (centine), precedentemente rivestite con mattoni quadrati (bessali), in alcuni casi ancora conservati sull'intradosso. Nella volta a crociera dell'ambiente inferiore sono visibili mattoni posti all'interno del cementizio, per conferire maggiore stabilità alla volta stessa.

La fila di ambienti più esterna, in cui ci troviamo, risale all'età di Massenzio (306-312 d.C.): è infatti possibile individuare il punto in cui le nuove strutture, aggiunte per motivi statici e per ampliare ulteriormente il Palazzo, si addossano a quelle di età severiana. [GG]



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

PERCORSO II

TERME DI MASSENZIO,
C.D. STADIO E *DOMUS AUGUSTANA*

C.D. *PAEDAGOGIUM*

Volgendo lo sguardo a est è visibile il complesso termale che Massenzio (306-312 d.C.) edificò al di sopra delle costruzioni severiane, da lui stesso ampliate. La datazione si basa sui bolli laterizi (marchi con iscrizioni) rinvenuti nelle strutture e sulle fonti scritte, che ricordano come l'imperatore *thermas in Palatio fecit*. I vani riscaldati erano canonicamente posti a sud-ovest: ben riconoscibile una grande finestra del *tepidarium* (sala per bagni in acqua tiepida).

Proseguendo verso sinistra sono visibili, davanti al c.d. Stadio, conservato per notevole altezza, alcuni ambienti di cui uno con soffitto a cassettoni nell'abside, mentre più a ovest è la facciata curvilinea della *domus Augustana*. [AD, GG]

Tra le costruzioni annesse fin da epoca flavia (69-96 d.C.) al palazzo imperiale vi era un edificio in laterizi con ambienti, di cui uno centrale absidato, affacciati su un cortile porticato. Nelle stanze disposte a ridosso della parete del monte, meglio conservate, rimangono alcuni degli affreschi, alcuni originari e altri risalenti ad età severiana (193-211 d.C.). Alla stessa età si datano i graffiti incisi sulle pareti con disegni o nomi di schiavi, seguiti dal termine *paedagogium* (scuola), che hanno suggerito di identificare il luogo come una scuola per la formazione della servitù di palazzo. [DB, MAT]



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

PERCORSO III

PRIMA DI ROMA

Grazie alla posizione sopraelevata sulle malsane paludi sottostanti, il Palatino fu da sempre sede ideale per le comunità di villaggio. Da quest'angolo del colle (detto in antico *Cermalus*) era inoltre possibile controllare il guado sul Tevere, reso agevole dall'Isola Tiberina: un punto strategico nell'ambito delle vie commerciali e militari, specialmente nelle prime fasi di vita della città (VIII secolo a.C.), quando attraversando il fiume si entrava in territorio etrusco. Prima, tracce di frequentazione di questo versante risalgono già al Paleolitico medio (centomila anni fa), per arrivare all'impianto di un vero e proprio villaggio di capanne nella prima età del Ferro (830 a.C. circa). [AS]

IL COMPLESSO AUGUSTEO

Le fonti scritte ricordano che Ottaviano, che era nato in una *domus* presso l'angolo nord-est del Palatino, dopo la vittoria sui cesaricidi a Filippi nel 42 a.C. e poi sul figlio di Pompeo a Nauloco nel 36 a.C., decise di acquistare alcune case per realizzare la propria. L'abitazione è stata riconosciuta nel complesso localizzato sul versante sud-ovest del colle, da qui in parte visibile. Essa si sviluppava infatti a ridosso e lungo le pendici del monte, con gli ambienti principali del settore oggi visitabile disposti in-

torno a un peristilio e nei quali si conservano pitture di altissimo livello qualitativo. Nel luogo presso la casa dove cadde prodigiosamente un fulmine fu dedicato, nel 28 a.C., il tempio di Apollo Aziaco. La residenza del *princeps*, che si configurava come spazio sia pubblico che privato, includerà al suo interno anche il culto di Vesta. Il luogo scelto da Ottaviano Augusto per la sua residenza, in un'area densa di memorie legate a Romolo, stabiliva così un collegamento ideale e altamente simbolico tra il fondatore di Roma e quello dell'impero. [GG]

SANT'ANASTASIA E LE CHIESE DEL PALATINO

La più antica chiesa del Palatino è Sant'Anastasia, documentata almeno dal IV secolo e costruita al di sopra di un' *insula* con *tabernae* rivolte al Circo Massimo. Restaurata più volte nel corso dei secoli, assunse l'aspetto attuale nel Seicento per intervento di papa Urbano VIII Barberini.

Con il tramonto dell'impero di Roma, il colle Palatino non perse la sua aura di prestigio e, pur non trovandosi più al centro della città, rimase a lungo un ambito luogo di potere. Dopo Sant'Anastasia, tra il VII e il XII secolo, sul colle e alle sue pendici furono infatti istituite le chiese S. Cesario, S. Maria Antiqua, S. Teodoro, S. Maria in Pallara, S. Antonio de Inferno e S. Maria de Manu. [AS]



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

PERCORSO IV

LE ORIGINI DELLA CITTÀ E L'ACROPOLI PALATINA

L'angolo sud-ovest del Palatino (*Cermalus*) è uno dei luoghi più antichi e sacri di Roma. Area deputata alla celebrazione delle origini della città, ospitò i *monumenta* della fondazione e le altre memorie romulee: dal *Lupercale* (la grotta in cui la lupa allattò Remo e Romolo) alla *casa Romuli* e *tugurium Faustuli* (dove Faustolo e Acca Larenzia accudirono i gemelli), dalla *fossa-ara/mundus* della *Roma Quadrata* (contenente gli oggetti sacrificali utilizzati nella cerimonia di fondazione e inaugurazione della città) alla *curia Saliorum* (antichissimo collegio sacerdotale). Qui perdurarono inoltre le tracce o il ricordo di altri 'contesti' riferibili all'assetto pre e proto-urbano di Roma (V Sacratio degli Argei), accanto alle *scalae Caci*, sopravvivenza di una delle più remote vie di accesso a questo versante del colle. E qui ancora erano le divinità ancestrali della prima occupazione del Palatino, gli antichissimi culti femminili e di fecondità (*Iuno Sospita*) poi assimilati ai corrispettivi greci e orientali (templi di Vittoria e della Magna Mater/Cibele). Un complesso sistema di memorie, insomma, che conferivano al luogo quel carattere di *acropoli Palatina* che esso manterrà fino alla fine dell'antichità. [AD]



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

PERCORSO V

LE FORTEZZE DEI FRANGIPANE

Tra XI e XIII secolo i Frangipane, famiglia romana di antica origine, consolidano la loro supremazia sul Palatino, controllandone le principali vie d'accesso e costruendo una serie di fortezze a ridosso di quei resti monumentali che erano strategicamente posti ai quattro vertici dell'altura: l'Arco di Tito, il *Septizodium*, il Tempio di Antonino e Faustina e l'angolo sud-ovest del colle, ai margini del Velabro. In effetti, qui si conservano due tratti di un muro di fortificazione, caratterizzato da paramenti diversi (cortina in scaglie di marmo sul lato sud e in tufo e materiali di reimpiego sul lato nord), probabilmente pertinente al Palazzo dei Frangipane citato dalle fonti. [AS]

LA GEOLOGIA DEL PALATINO

Il colle Palatino è il prodotto dell'intercalarsi di fenomeni fluviali ed eruzioni vulcaniche, in progressiva sovrapposizione, a partire dal Pleistocene medio (700-120 mila anni fa), sul potente deposito marino di argille grigio-azzurre risalente al Pliocene Inferiore (5,3-3,6 milioni di anni fa). In diversi punti del versante occidentale del colle, per effetto dell'erosione che sin da epoca antica lo minaccia, rendendo necessaria la costruzione di imponenti murgliani di contenimento, è oggi possibile osservare l'affioramento dei principali livelli geologici. In età arcaica, le pendici inferiori di questo versante furono sfruttate come cave di tufo, interessando in prevalenza l'unità geologica detta di Prima Porta. [AS]

CHIESA DI SAN TEODORO

Ai piedi della *domus Tiberiana* verso il Velabro sorge una chiesa a pianta circolare, di religione cristiana ortodossa, edificata a partire dal XV secolo sul sito di una precedente diaconia, intitolata al santo greco Teodoro di Amasea e attestata dalla fine dell'VIII secolo. Scavi archeologici all'interno della chiesa hanno rivelato la presenza di un'aula basilicale risalente al V secolo, forse la prima diaconia, e ancora sotto i resti di una abitazione privata ad atrio, databile intorno al I secolo a.C., che apriva lungo il *vicus Tuscus*, corrispondente all'odierna via di S. Teodoro. [DB, MAT]

DOMUS TIBERIANA, HORREA AGRIPPIANA E VICUS TUSCUS

Lungo il fianco occidentale del Palatino si innalzano le sostruzioni (per circa 20 metri di altezza) che sostengono la *domus Tiberiana*, il primo palazzo imperiale edificato secondo un progetto architettonico unitario. Realizzato nel I secolo d.C., fu progressivamente ampliato e trasformato fino all'età tardo-antica. A metà del Cinquecento l'area della *domus* fu ricoperta dagli Orti Farnesiani, creati da Alessandro Farnese, nipote di Papa Paolo III. Al di sotto, a ridosso del Foro, permangono i resti di un grande edificio, gli *horrea Agrippiana*, costituito da un cortile circondato da vani (*tabernae*) su due piani. Si tratta dei magazzini del grano costruiti in epoca augustea da Agrippa lungo il *vicus Tuscus*, nella zona del Velabro, occupata da botteghe di vario genere. [RA]



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

INSIEME A
PLINIO LUNGO
LE PENDICI
MERIDIONALI
DEL PALATINO

Il nuovo percorso archeologico-naturalistico, di grande suggestione paesaggistica, si affaccia sulla valle Murcia e il Circo Massimo, alle pendici del colle Palatino fino alla valle del Foro.

Un percorso da lungo tempo chiuso alla fruizione turistica dove la natura ha potuto riprendere degli spazi suoi propri e la percezione e l'emozione che se ne ricava rimanda a quella del Grand Tour, in cui all'enorme importanza archeologica si unisce quella naturalistica. La vegetazione autoctona accompagna il visitatore conducendolo in un percorso storico-temporale per ammirare i grandi monumenti del passato e la vegetazione fusi in un insieme meraviglioso. E per la prima volta non sono solo gli alberi i grandi protagonisti vegetali ma anche i cespugli e le piante erbacee che crescono spontanee e che costituiscono la *vegetazione naturale potenziale* che tende a formarsi naturalmente in un dato luogo in base alle caratteristiche climatiche, geologiche, geomorfologiche, pedologiche e bioclimatiche attuali.

Attuali ma antichissime: Plinio il Vecchio nel suo trattato naturalistico, la *Naturalis historia*, cita tutte le piante che riconosciamo lungo il percorso e ne descrive le proprietà benefiche

o malefiche e gli usi medicinali. Chiamava *herbae surdae*, cioè silenziose, prive di fama, quelle erbe che mangiate tutti i giorni si rivelavano più utili dei medicinali molto costosi che provenivano dai paesi esotici. Ed è sempre Plinio a ricordare che le piante della macchia mediterranea furono certamente le prime utilizzate nei riti; ai tempi della guerra di Troia si bruciavano sugli altari soltanto ramoscelli di cedro e limone; il rosmarino, per l'intensità del suo aroma e per le virtù purificanti, era di fatto spesso utilizzato in sostituzione dell'incenso, malgrado fosse un arbusto comune, di facilissima reperibilità, contrariamente all'esotico e costoso incenso.

Lo storico romano Tito Livio descrive (*Ab Urbe condita*, I, 24 e 33) il rito per le dichiarazioni di guerra del collegio dei sacerdoti feziali in cui venivano utilizzati ciuffi di erba, i *sàgmīna*, termine legato ai significati di *sacer* (sacro, consacrato): forse si trattava di fasci di verberna, poiché erano chiamati appunto *verbenae*, e il sacerdote che li portava era detto *verbenarius*.

I testi antichi di *ars agraria*, le descrizioni poetiche o tecniche che sono pervenuti fino a noi sono la fonte imprescindibile per la conoscenza del nostro patrimonio botanico storico. [GS]



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

ROSA CANINA

La rosa canina è una pianta spontanea antichissima, nata più di quaranta milioni di anni fa, come dimostrano i reperti fossili; è definita “specie”, ovvero la caratteristica fondamentale che consiste nella capacità di trasmettere ai discendenti i caratteri distintivi immutati.

Plinio il Vecchio la cita come *Rubus caninus*. Nella *Naturalis historia*, (VIII, 146-156) sostiene che questa pianta fosse un utile rimedio contro la rabbia trasmessa dai morsi dei cani e descrive la guarigione di un soldato malato di rabbia grazie a un decotto a base di rosa canina, le cui spine somigliano ai denti dei cani. I falsi frutti, chiamati cinorrodi, sono la parte più interessante di questa pianta, perché ricchi di vari principi attivi, e ne fanno un fitoterapico utilissimo. I romani la utilizzavano a scopo ornamentale e terapeutico e ne estraevano oli essenziali utilizzati per profumi e unguenti. La leggenda narra che il dio Bacco si invaghì di una ninfa e che lei terrorizzata fuggì finché non inciampò in un cespuglio. Bacco la raggiunse e per ringraziare il cespuglio lo trasformò in rosa, facendogli spuntare splendidi fiori di un delicato color rosato, il colore delle guance della ninfa. [GS]

MALVA SYLVESTRIS

La malva fu una pianta molto usata sia dai greci che dai romani; Pitagora (570-495 a.C.), noto filosofo, matematico, astronomo dell'antica Grecia, la riteneva una pianta sacra. Riferendosi alle enormi virtù di quest'erba scrisse: “semina la malva, ma non mangiarla; essa è un bene così grande da doversi riservare al nostro prossimo, piuttosto che farne uso con egoismo per il nostro vantaggio”. A Roma era conosciuta e apprezzata: sulla tavola di Cicerone non mancavano mai dei teneri germogli di malva. Il nome Malva deriva dal latino e significa “molle”, riferimento alle sue proprietà emollienti. Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis historia* (XX, 222-230) affermava che: [223]... Rendono fertile ogni suolo, in cui sono pian-

tate. [224] Delle stesse si dicono anche altre cose mirabili, ma soprattutto, se qualcuno ogni giorno beve comunque mezzo ciato del succo di esse, sarà esente da tutte le malattie”. E specifica l'efficacia contro tutte le ferite da aculei, specie degli scorpioni, delle vespe e del topo ragno. Marziale la consigliava come rimedio ai postumi dei festini in uso all'epoca. Grazie alle sue proprietà, in Italia attorno al XVI secolo la malva veniva definita *omni-morbia*, perché ritenuta in grado di curare tutti i mali. [GS]

IRIS O GLADIOLO

Il nome “iris” deriva dal termine greco che significa “arcobaleno”, come la dea greca Iris che in volo risaliva gli arcobaleni come messaggera degli dei.

I romani invece attribuivano al fiore il nome latino di *gladiolus* per la forma allungata delle foglie simili a un *gladius*, la spada usata in battaglia. Il poeta romano Virgilio racconta nell'*Eneide* che Didone, sposa di Enea, abbandonata, si uccise con la spada di lui e la sua anima fu trasportata da Iris nel regno dei morti: “Iride rugiadosa, con crocee penne, nel cielo traendo mille vari colori dal sole, discese e le si fermò sul capo”. Motivo per cui gli iris viola venivano posti sulle tombe dei familiari. Il fiore, definito dallo scrittore di *ars agraria* Columella *stella terrestre*, al pari di altre bulbose dai variopinti colori, era usato nei *viridaria*, giardini delle case patrizie romane, come pianta ornamentale o come offerta votiva ai Lari, spiriti degli antenati defunti che, secondo le tradizioni romane, vegliavano sulla famiglia. [GS]

GINESTRA

La ginestra era una pianta molto apprezzata sia dai greci che dai romani i quali la coltivavano per attrarre le api e produrre il miele. Secondo Plinio il Vecchio (*Naturalis historia*, XXIV, 40, 65), i suoi rami flessibili serviva-



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

no per legare, e l'erudito comasco riportava la credenza popolare secondo cui le ceneri contenessero oro, probabilmente per via del colore dei suoi fiori che, esposti alla luce del sole, ricordano il colore dell'oro.

Secondo la specie di appartenenza, la fibra delle radici delle ginestre veniva utilizzata per produrre delle stoffe pesanti e molto resistenti o il materiale per le corde da utilizzare sulle navi.

Nella tradizione la pianta rappresenta la modestia e l'umiltà e la capacità di allontanare le negatività e i demoni. Sicuramente era utilizzata nei rituali religiosi precristiani, al tempo invisibili e condannati, tanto che alcune leggende siciliane la indicano come maledetta da Cristo per aver attirato, col suo forte crepitio mentre era scossa dal vento, l'attenzione dei soldati che cercavano Gesù nell'orto di Getsemani. In primavera il pendio del colle Palatino verso il Circo Massimo, con le piantumazioni fiorite di ginestra evoca i versi di Giacomo Leopardi "qui su l'arida schiena del formidabil monte.... Tuoi cespi solitari intorno spargi, Odorata ginestra...". [GS]

BOCCADILEONE

La bocca di leone, *antirrhinum* o *anarrhion*, viene citata da Plinio il Vecchio nella *Naturalis historia*, XV, 80 con il nome di *lychnis agria*, una pianta simile al lino, priva di radici, con un fiore come quello del giacinto e un seme simile nella forma al muso del vitello. E riporta quanto dicono i maghi: "le persone che si strofinano con questa pianta migliorano così il loro aspetto fisico e nessuna sostanza nociva o veleno può lederli, indossandolo come un braccialetto". È tra le piante citate da Columella tra "i fior variopinti" nel suo manuale, *De re rustica*, testo fondamentale per le sistemazioni e le tecniche di lavorazione sull'arte agraria antica. A questo punto viene da aggiungere: Vietato cogliere i fiori lungo il percorso! [GS]

RUTA

Erba definita *de fuga demonis*, scaccia diavoli, per eccellenza, pari all'aglio e all'artemisia, consacrata a Marte, il dio guerriero. Già Aristotele ne raccomandava l'uso contro gli spiriti e gli incantesimi. Plinio (*Naturalis historia*, XX, 131-143), la considera tra le più importanti piante medicinali, per l'uomo e per gli animali domestici. Distingue la ruta coltivata da quella selvatica, più ispida ma più forte per virtù, e l'uso molto diffuso nell'antichità. Columella, scrittore romano di agricoltura, nel suo *De re rustica* (XI, 3, 38) parla della difficoltà di sarchiare, ovvero pulire il terreno, dalla ruta per le escoriazioni che produce sulle mani e il grande prurito. La Scuola Medica Salernitana affermava che l'uso "nell'uomo Venere affredda e nella Donna assai l'accende, e fa l'ingegno acuto". [GS]

CORNILOLO

Il corniolo è un albero da frutto, spontaneo. Il nome deriva dal latino *cornus*, come il corno di animale, perché il suo legno è duro come le corna dei bovini. Veniva usato per costruire armi offensive: gli antichi persiani, i greci e i romani lo utilizzavano per le aste dei giavellotti e per le lance; viene citato anche per la costruzione delle lance della falange macedone.

Secondo la leggenda trasmessa da Plutarco, (biografo e filosofo greco vissuto tra il I e il II secolo d.C.) la lancia che Romolo scagliò dall'Aventino sul Palatino, per tracciare i confini di Roma, era di corniolo. Aggiunge che "la punta penetrò così profondamente nel terreno che sebbene molti si provassero a estrarla, nessuno vi riuscì..." e nel suolo fertile del colle "vi pose radice". I romani lo custodirono e venerarono come buon auspicio per la città di Roma. Plutarco indica (*Vita di Romolo*, 20) che crescesse vicino alla *casa Romuli* e in prossimità delle *scalae Caci*. Il suo nome ricorda anche la cornacchia, uccello sa-



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

cro ad Apollo, che, come dice Ovidio, si cibava dei frutti rossi del corniolo. E, ancora, Omero narra che la maga Circe nutrì con le bacche di corniolo i suoi porci, ovvero i compagni di Ulisse che con un incantesimo aveva così trasformato “Ed essi di porci avevano e testa e voce e peli e tutto il corpo, ma la mente era intatta, come prima. Così quelli piangenti furono rinchiusi; e a loro Circe buttò ghiande di leccio e di quercia e corniolo...” (*Od. X*, 230-243). [GS]

ACANTO

Vitruvio nel *De architectura* (IV, 8-10) racconta che fu lo scultore ateniese Callimaco, con la sua raffinata arte, a scolpire per primo alcune foglie particolari di acanto che, sbucando da un sepolcro di una giovane fanciulla sulla quale era stato posto un cestello con dentro degli ornamenti della defunta, si erano sviluppate con sinuosità al lato di tale panierino. Compiaciuto dall'eleganza inusitata di quella forma, che imitava la snellezza delle fanciulle, modellò a Corinto delle colonne di quel tipo, che in corrispondenza dei capitelli riportano scolpite delle foglie di acanto.

Probabilmente l'acanto dello stile corinzio era l'*Acanthus spinosus L.*, tipico dell'Europa orientale, con la spiga spinosa di brattee porpora chiaro, lunga almeno una quarantina di centimetri, che in luglio è molto vistosa. Più

diffuso in Italia è l'*Acanthus mollis*, che presenta fogliame morbido e arrotondato, di un verde più chiaro.

Le sue foglie infatti, dai margini largamente frastagliati e con nervature molto pronunciate, sono di grande effetto decorativo ed è per questo che la pianta trovò un vasto impiego nell'architettura antica, sia greca che romana (capitelli di ordine corinzio “normale”, composto, corinzieggiante figurato).

Le foglie di acanto furono adottate anche nell'architettura cristiana, nei capitelli gallo-romani e nei monumenti sepolcrali, per simboleggiare la Resurrezione, riprendendo il simbolismo evidente dell'immortalità della fanciulla.

L'acanto è una pianta di origini mediterranee il cui nome deriva dal termine di greco antico *acanthòs* che significa fiore spinoso. Qui troviamo l'*Acanthus mollis* (acanto comune) che vive per lo più nei luoghi ombrosi, freschi delle praterie, dei bordi stradali e dei ruderi. È una specie erbacea perenne di notevole dimensioni che, oltre le caratteristiche foglie, presenta una infiorescenza a spiga cilindrica densa con corolle di colore biancastro con venature purpuree che si ergono dal centro delle foglie a partire da aprile per tutto giugno. Viene coltivato in giardino per la notevole bellezza del fogliame e per la grazia della sua fioritura. La proprietà emolliente dei fiori e delle foglie ha ispirato il simbolo della Dolcezza. [GL]



PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

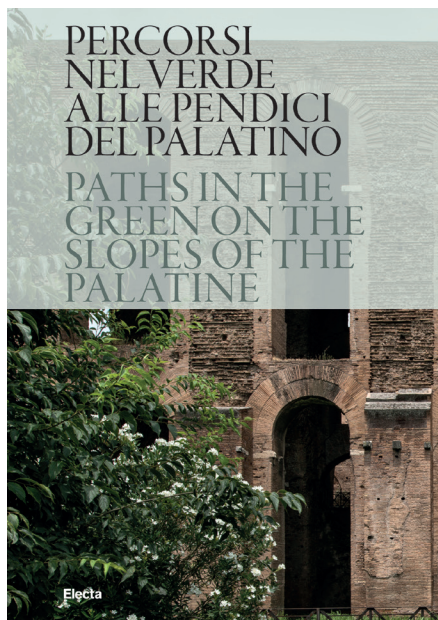
PARCO ARCHEOLOGICO DEL COLOSSEO



- | | | |
|---|--|---|
| 1 CIRCO MASSIMO/
CIRCUS MAXIMUS | 7 FACCIATA DELLA <i>DOMUS AUGUSTANA</i> /
<i>DOMUS AUGUSTANA</i> , FACADE | 14 TEMPIO DELLA MAGNA MATER/CIBELE/
TEMPLE OF MAGNA MATER/CYBELE |
| 2 ARCADE SEVERIANE/
SEVERAN ARCADES | 8 C.D. <i>PAEDAGOGIUM</i> /
SO-CALLED <i>PAEDAGOGIUM</i> | 15 FORTEZZA FRANGIPANE/
FRANGIPANE FORTRESS |
| 3 PALAZZO DEI FLAVI
(<i>DOMUS AUGUSTANA</i>)/
FLAVIAN PALACE (<i>DOMUS AUGUSTANA</i>) | 9 CASA DI AUGUSTO/
HOUSE OF AUGUSTUS | 16 S. TEODORO |
| 4 <i>SEPTIZODIUM</i> | 10 TEMPIO DI APOLLO/
TEMPLE OF APOLLO | 17 <i>VICUS TUSCUS</i> |
| 5 AMPLIAMENTO MASSENZIANO/
MAXENTIUS'S EXPANSION | 11 CAPANNE ROMULEE/
ROMULEAN HUTS | 18 <i>DOMUS TIBERIANA</i> |
| 6 C.D. STADIO/
SO-CALLED STADIUM | 12 S. ANASTASIA | 19 <i>HORREA AGRIPPIANA</i> |
| | 13 <i>SCALAE CACI</i> | |

PERCORSI NEL VERDE ALLE PENDICI DEL PALATINO

SCHEMA GUIDA



Autore: AA.VV.
Formato: 12,5 × 18 cm
Pagine: 96
Illustrazioni: 50

Prezzo: 10 euro
Edizione: bilingue ita/eng
Editore: Electa

La guida accompagna il visitatore, grazie a testi puntuali e a illustrazioni come mappe di orientamento, in un itinerario lungo le pendici del Palatino che, con i loro resti monumentali, tornano fruibili dal pubblico dopo molti anni.

Il percorso, in cinque tappe, si carica di una forte valenza simbolica per la città: sono i luoghi del mito della fondazione di Roma e della sua storia con le sontuose dimore imperiali, dalla casa di Augusto ai palazzi severiani. Uno scenario architettonico che nei secoli si è trasformato divenendo un paesaggio naturale di grande fascino: un approfondimento è dunque dedicato alla particolare flora del colle indagata non solo dal punto di vista botanico ma anche in chiave storica e letteraria.

